

ARCEVIA



Panoramica di Arcevia



Un'altra bella visita, ad una delle nostre città poco conosciute, è quella di Arcevia in provincia di Ancona.

Il nostro viaggio inizia a Pesaro dal casello dell'autostrada con direzione sud. Usciamo dall'autostrada al casello di Senigallia e, subito dopo, giriamo a destra, quindi a sinistra immettendoci nella SP360 Arceviense, risalendo la Valle del fiume Misa. La strada è abbastanza comoda e rettilinea, si snoda in una pianura verdeggiante tra campi ben

coltivati. Ci allontaniamo sempre più dalla costa e, risalendo il corso del fiume Misa, attraversiamo numerose cittadine. Sono ridenti paesi che si susseguono quasi ininterrottamente tra case di campagna, zone industriali e quartieri residenziali. Arrivati a Pianello, oltrepassiamo il fiume Misa, risaliamo la valle lungo la sponda sinistra e la strada continua ad essere prevalentemente rettilinea. Poco dopo, nei pressi di un paesino di nome Montale la strada inizia a presentare le prime curve ed asperità dovute alla presenza delle prime colline appenniniche.



Il percorso continua in un paesaggio ameno e dolce, caratteristico delle Marche. La valle pian piano si restringe e noi ci avviciniamo sempre più ad Arcevia che, ad un certo punto, avvistiamo su una delle tante colline che chiudono la valle.



Ad un certo punto giungiamo ad una grande rotatoria, la superiamo ed iniziamo a salire verso Arcevia attraverso tutta una serie di tornanti fino a giungere sotto le sue mura. Ci immettiamo in Via Guglielmo Marconi alla fine della quale, dopo aver parcheggiato la nostra auto, ci incamminiamo a piedi.



Via Marconi (possibilità di parcheggio)



Fine Via Marconi



Panorama da Via Marconi

Prima di dirigerci verso il centro, però, sulla destra prendiamo Via delle Mura



Inizio Via delle Mura



Porta Santa Lucia

e poco lontano ci fermiamo ad ammirare una delle antiche porte: **Porta Santa Lucia** completamente ricostruita con la casa ed il rivellino nel 1476.

Quindi torniamo indietro , svoltiamo a destra e subito dopo a sinistra: giungiamo in **Corso Mazzini**, dove si affacciano gli edifici più importanti della città.



Corso G.Mazzini



Corso Mazzini sullo sfondo il Palazzo del Comune

All'inizio incontriamo il **Palazzo della Duchessa** (1^a metà sec. XVII), così detto perché fu residenza estiva di Livia della Rovere. Di fronte si affaccia l'abside e il fianco del monumento religioso più importante della città: **la Collegiata di San Medardo**.



Collegiata di San Medardo



Collegiata di San Medardo (laterale lungo Corso Mazzini)

Attestata sin dal 1208, la chiesa-museo reca l'insolita intitolazione di S. Medardo (VI secolo), vescovo di S. Quintino molto venerato in Francia. Dopo che Sisto V la nominò Collegiata (1585), si decise di ricostruire la chiesa in forme più grandiose. I lavori iniziarono nel 1634 e si conclusero nel 1644. L'imponente costruzione ha la facciata in cotto a due ordini, incompiuta, e un armonioso interno a navata unica. Qui possiamo ammirare veri e propri capolavori dell'arte: due straordinarie opere del grande artista rinascimentale Luca Signorelli, il **Polittico di S. Medardo** (1507) e il **Battesimo di Cristo** (1508); il monumentale dossale in terracotta invetriata Madonna col Bambino tra i **Santi Giovanni Battista e Gerolamo** (1510-1513) di Giovanni della Robbia, esponente di

spicco della famosa bottega fiorentina; le numerose opere di Ercole Ramazzani, artista locale, allievo di Lorenzo Lotto, tra cui si segnalano il *Battesimo di Cristo* (1593) e il **Giudizio Universale** (1597); alcune opere di Claudio Ridolfi il Veronese, discepolo del Barocci (sec. XVII).



Usciti dalla chiesa, svolgendo a destra ci immettiamo in via Ramazzani. Poco dopo, attraverso vicolo Fiorenzuola, scendiamo in via Angelo Rocca (1545-1620 agostiniano locale che fondò una delle prime Biblioteche pubbliche in Europa, l'“Angelica” di Roma) dove si erge la **chiesa di S. Maria del Soccorso**, costruita nel secolo XVI dai Padri Agostiniani. Successivamente fu ceduta alle Clarisse, che tutt'ora vivono nell'attiguo monastero. La struttura è a croce latina, a tre navate, ed è sormontata da una possente torre campanaria.



Ritornati indietro in Corso Mazzini, proseguiamo la nostra passeggiata in direzione della piazza centrale. Incontriamo sulla sinistra la splendida facciata in cotto del **Palazzo Anselmi** (secc. XV-XIX)-



Palazzo Anselmi

e subito dopo il **Complesso di S. Francesco**, risalente alla fine del XIII secolo, quando i francescani decisero di edificare un loro convento all'interno del centro storico. Oggi

rimane integra la chiesa, completamente rifatta al suo interno, ed il chiostro del '400. Dell'originale costruzione romanica rimane il bel portale di pietra rosa e bianca e il campanile in pietra bianca.



Chiesa di San Francesco

San Francesco, che si affaccia lungo il Corso Mazzini, è una delle più antiche chiese arceviesi, la seconda per importanza dopo la collegiata di San Medardo. La sua costruzione ebbe inizio attorno al 1275 su un terreno donato dal comune di Arcevia e subì rifacimenti e restauri in varie epoche. Il primo consistente intervento, sulla facciata, risale probabilmente alla fine del 1300. Fino al 1517 fu di proprietà dell'Ordine dei Francescani e, a partire da questa data, la chiesa passò ai Conventuali. Nel 1597 fu ordinata la soppressione di vari altari fatti erigere in soprannumero dalle famiglie nobili arceviesi. La chiesa, a navata unica, conta sei altari oltre a quello maggiore. Il **chiostro** da cui si accede al Museo Statale di Arcevia è coevo alla primitiva chiesa; armonioso nella sua austerità francescana, rivela in più punti tracce degli affreschi, raffiguranti vite di santi, che ne decoravano interamente le pareti.

L'intero complesso conventuale, completamente ristrutturato, è il polo culturale di Arcevia (biblioteca, archivio storico e sale per mostre ed esposizioni). Inaugurato nel maggio del 2004, il Centro è ospitato all'interno dell'ex Convento dei Francescani nei

pressi della piazza principale G.Garibaldi. Pensato per essere il cuore della vita culturale della città, si sviluppa su tre piani. Al piano interrato, si trova la **sala conferenze**, insieme a spazi espositivi ricavati nelle antiche cantine del monastero. A piano terra c'è il **Museo Archeologico Statale**, che raccoglie una significativa campionatura dei più interessanti siti archeologici dell'arceviese. A fianco altri due ambienti sono stati attrezzati per ospitare le attività didattiche rivolte alle scolaresche in visita al museo. Il primo piano attualmente accoglie **l'Archivio Storico**, tra i più importanti della regione, con circa 1800 pergamene dei secc. XIII-XVI, la **Biblioteca Comunale** con annessa sezione prestito librario e l'esposizione permanente delle opere di tre grandi artisti del Novecento che hanno avuto Arcevia come minimo comun denominatore, Quirino Ruggeri, Edgardo Mannucci e Bruno d'Arcevia. Il **Museo Archeologico Statale**, nasce nel 1996 grazie all'impegno congiunto della Soprintendenza Archeologica per le Marche e dell'Amministrazione Comunale. Ha funzione di museo di comprensorio, riunendo i materiali provenienti dal territorio comunale pertinenti a varie epoche, dalla preistoria all'età romana.

Continuando il nostro percorso, giungiamo in Piazza Garibaldi, cuore del centro storico, dove si trova il **Palazzo Comunale**, tra i più antichi della regione (risale al 1259), con il bell'arco gotico d'ingresso e l'imponente torre merlata (36 m).



Palazzo Comunale



Palazzo Comunale in Piazza Garibaldi



Proseguendo, sulla destra, scorgiamo **Palazzo Mannelli poi Pianetti**, splendida costruzione tardo rinascimentale, tra le più belle della provincia, attualmente occupato dal “Circolo di lettura e forestieri”.



Fatto costruire nella seconda metà del secolo XVI dal vescovo di Nocera, Girolamo Mannelli, e dal nipote Flaminio, esponenti della nobile famiglia originaria del luogo, il palazzo passò in proprietà ai marchesi Pianetti di Jesi nel '700. La splendida facciata severa ed elegante è adorna di un bel portale con lo stemma gentilizio.

Pochi metri più in là, dall'altra parte della strada, ammiriamo il **Palazzo dei Priori** (sec. XIV),



Palazzo dei Priori



Teatro Misa

con annesso, il **Teatro comunale Misa** (sec XVII; rifatto tra il 1840 e il 1845) ed oggi ristrutturato e funzionante.

Si tratta di un piccolo gioiello architettonico che, dopo un lungo restauro, è stato finalmente riportato all'antico splendore. Completamente ricostruito tra il 1840 e il 1845 all'interno del Palazzo dei Priori sul precedente teatro (secc. XVII-XVIII), è costituito da una bella sala a ferro di cavallo.

Sullo stesso lato del corso si trovano infine la **chiesa di S. Agata** e la chiesa di **San Giovanni Battista**.



Chiesa di Sant'Agata

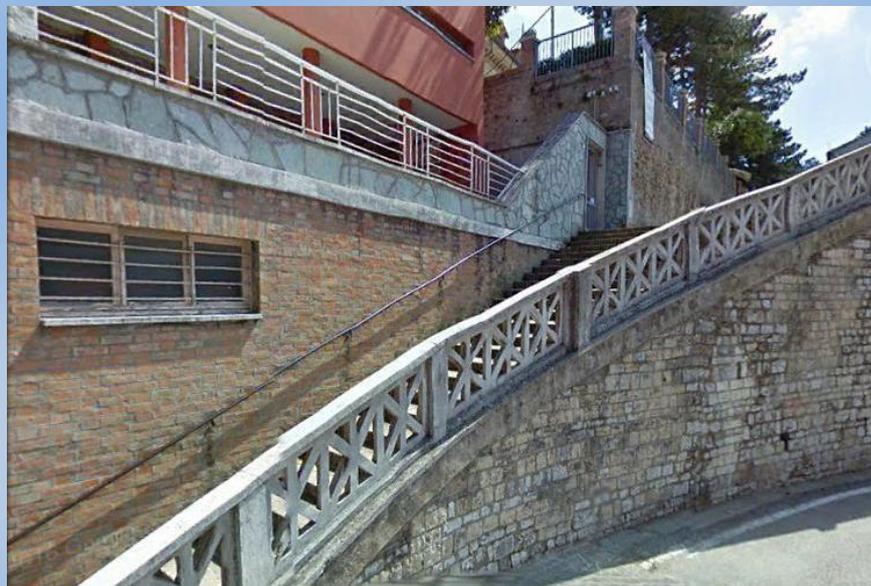


Chiesa di San Giovanni Battista

La prima, edificata nella seconda metà del '700 da Antonio Ossutio, su disegno del grande architetto locale Andrea Vici, allievo di Luigi Vanvitelli, ha uno splendido interno a pianta ottagonale in cui è conservato, sull'altare principale, l'Incoronazione della Vergine da parte della SS: Trinità con San Giovanni Evangelista e Sant'Agata, uno dei capolavori di Claudio Ridolfi il Veronese (prima metà secolo XVII). La seconda, risalente al 1285, ha una spoglia facciata in pietra con arco gotico.



Scalinata che conduce al Monumento ai Caduti



Alle estremità del corso una scalinata conduce al **Monumento ai Caduti**, che si trova davanti alla chiesa cappuccina (sec. XVII), dal caratteristico porticato, oggi divenuta ristorante.



Monumento ai Caduti



Poco lontano c'è il grande **giardino Leopardi**. Il parco, è situato nel punto più in alto a circa m. 550 s.l.m. Nel suo interno, si può notare una moltitudine di piante ed arbusti dalle specie più svariate, e per questo è sede del Centro di Educazione Ambientale (CEA), istituito dall'Assessorato all'Ambiente della Regione Marche. Ideale per stare a contatto con la natura in piena tranquillità e silenzio, respirando un'aria salubre e profumata. E' strutturato su più livelli, con sentieri e viottoli per passeggiate all'insegna del relax. Al primo livello, troviamo la mitica fontana testimone di numerose foto da parte dei visitatori, una pista da ballo ed un buon ristorante/bar per rifocillarsi. Ad un livello più in basso, si trova una pista di pattinaggio idonea anche per calcetto e altre attività sportive. Al secondo livello, immerso completamente nel verde, la fa da padrone il parco divertimenti per i più piccolini, dotato di numerose attrazioni. A seguire ci sono piani intermedi, di più piccole dimensioni, idonei per lettura, meditazione e gustose merende o

spuntini. Nel punto più alto del Parco, dove si scorgono alcuni resti dell'antico cassero, si può ammirare uno splendido panorama appenninico.

Dal parco, attraverso un'altra scalinata scendiamo in Via Battistelli che ci conduce a **Porta Romana**, una delle quattro porte del Castello di Arcevia.



Porta Romana

Attraverso, poi, Via Brunamonti e superata Piazza Gianfranceschi torniamo in Piazza Garibaldi.



Gonfalone



Stemma

Cenni storici

Rocca Contrada è il nome medievale di Arcevia. Un "monte de la Rocca" è ricordato in un documento del 1065, un "fundo de la Rocca" in altro del 1130 e una "Rocha de Contrado" nel 1147. Questi sono i documenti più antichi noti che attestano l'esistenza di un insediamento probabilmente già fortificato, comunque identificato da una rocca o fortezza, compreso nel comitato di Senigallia, posto sulla sommità del Sasso Cischiano, sulle ultime propaggini dell'Appennino marchigiano. L'atto del 1147 è di particolare interesse perché fornirebbe con l'appartenenza del castello ad un signore di nome Contrado, forse dal germanico "Konrad" o dalla contrazione di "Conte rado", la spiegazione del nome composto Rocca Contrada.

Origini

Si può comunque ritenere che il primo nucleo abitativo di Arcevia sia sorto durante le invasioni barbariche, per accogliere fuggitivi dalle devastate città romane, oramai in piena decadenza, di Suasa, Ostra e Sena Gallica l'odierna Senigallia.

Durante la dominazione longobarda questo abitato, per la sua posizione di controllo di importanti vie di comunicazione poste ai margini dei territori bizantini, può aver svolto funzioni di presidio militare. Nel suo territorio infatti confinava l'estremo nord del Ducato di Spoleto con il gastaldato longobardo di Nocera Umbra che comprendeva il Monte Sant'Angelo, Caudino, Costa e Civitalba. E forse proprio per questa sua posizione strategica Arcevia fu occupata dai Franchi e donata nel 754 da Pipino il Breve a papa Stefano II, insieme ad altre località. Ai Franchi viene inoltre attribuita, per antica tradizione, l'intitolazione della chiesa arceviense di San Medardo, santo venerato da quel popolo, di cui è conservata una preziosa reliquia.

Rocca Contrada fu chiamata ufficialmente Arcevia, con il titolo di città, con lettera apostolica del 16 settembre 1817 da papa Pio VII.

Onorificenze

Arcevia è tra le città decorate al valor militare perché è stato insignito della medaglia di bronzo al valor militare per i sacrifici delle sue popolazioni e per la sua attività nella lotta partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Arcevia è luogo ricercato di soggiorno estivo conosciuto e apprezzato sin dal secolo XVI. E' città di storia (notissima per la sua inespugnabile rocca, la signoria dei Chiavelli , di Braccio da Montone e Francesco Sforza, ricordata come "Propugnaculum Ecclesia") e città d'arte (per conservare capolavori rinascimentali come il Polittico di San Medardo e il *Battesimo di Cristo* di Luca Signorelli, opere di Giovanni Andrea e fra Mattia della Robbia, e tra gli altri di Simone Cantarini, Giovanni Battista Salvi detto "Il Sassoferrato", Claudio Ridolfi, Francesco di Gentile, Gherardo Cibo, Ercole Ramazzani e suoi collaboratori, Cesare Conti, il Pomarancio e F. Silva e ancora Edgardo Mannucci, Quirino Ruggeri, Bruno d'Arcevia, Giuseppe Gigli).

Preistoria e protostoria

Il territorio di Arcevia è particolarmente ricco di testimonianze archeologiche, in particolare per la Preistoria e Protostoria, dal Paleolitico all'Età del bronzo e all'età del ferro.

Paleolitico

Per il Paleolitico superiore (Gravettiano – circa 20.000-18.500 anni da oggi) si segnala il giacimento di Ponte di Pietra, una stazione officina per la lavorazione della selce frequentata periodicamente da gruppi di cacciatori che erano soliti fabbricare qui i loro strumenti.

Il ritrovamento di tracce di focolari e di buche di palo fa pensare a capanne di tipo leggero sostenute da piccoli pali di legno e con probabile copertura di pelli che costituivano accampamenti temporanei finalizzati all'approvvigionamento e alla lavorazione della selce.

Le attività erano essenzialmente legate alla scheggiatura della selce e al ritocco dei manufatti per ricavarne strumenti utilizzati per la caccia e altri impieghi ad essa connessi.

Neolitico

A partire dal Neolitico si assiste alla nascita di villaggi stabili di agricoltori e allevatori, come il caso di Cava Giacometti, un sito che ha conosciuto tre fasi insediative e culturali distinte risalenti al Neolitico finale, all'età del rame e all'Età del bronzo.

La prima fase di occupazione risale al Neolitico finale ed è caratterizzata soprattutto dalla produzione di recipienti in ceramica di uso domestico (pentole, contenitori, scodelle) e da un gran numero di manufatti in selce scheggiata per usi pratici e per la caccia.

Età del rame

Rappresentativo di un aspetto dell'età del Rame nelle Marche è l'insediamento di Conelle (circa III millennio a.C.), difeso da un fossato artificiale che ne sbarrava l'unico lato non protetto naturalmente.

La presenza del fossato creato con finalità difensive e il rinvenimento dei primi esemplari di armi in selce scheggiata (pugnali e punte di lancia) rivelano la rottura delle relazioni pacifiche con le comunità vicine e l'insorgere di crescenti antagonismi generati dall'aumento dei beni da salvaguardare e dalla crescita del potere economico e sociale di alcuni individui o classi di individui.

L'economia del villaggio era legata all'agricoltura e all'allevamento, anche se la caccia era ancora notevolmente praticata. Le attività artigianali erano assai diversificate. Ricca la produzione di recipienti in ceramica utilizzati per cuocere e contenere i cibi. La fabbricazione di strumenti in selce scheggiata era indirizzata a diversi scopi, non più esclusivamente pacifici, sia in ambito domestico sia per la caccia e per la guerra. Abbondante anche la produzione di strumenti in pietra levigata specifici per la lavorazione del legno (asce-martello forate) e di manufatti in osso e in corno di cervo che, come i pochi reperti metallici, presuppongono una specializzazione del lavoro non più confinato all'ambito strettamente domestico, ma ormai di tipo artigianale e specializzato.

Età del bronzo

Numerosi i rinvenimenti archeologici relativi all'età del Bronzo (II millennio a.C.) che mostrano una più intensa occupazione del territorio.

All'età del bronzo finale è riferibile l'abitato d'altura di Monte Croce Guardia (XII-X secolo a.C.) composto da capanne con il fondo scavato nel terreno roccioso, la cui posizione elevata rivela una scelta strategica dovuta ad esigenze difensive. All'interno del villaggio si svolgevano attività produttive e artigianali specializzate. Oltre alla produzione della ceramica si assiste ad uno straordinario sviluppo dei manufatti in osso e corno di cervo e alla comparsa di oggetti in bronzo.

Età del Ferro

Per l'età del Ferro risulta particolarmente rappresentata la fase finale della civiltà picena grazie alla ricca "necropoli gallica" di Montefortino d'Arcevia (metà del IV-inizi del II secolo a.C.) che segna il trapasso alla fase di occupazione romana del territorio. Le tombe, contrassegnate da grosse pietre, erano del tipo a fossa rettangolare scavata nel terreno e contenevano la cassa lignea (della quale si sono conservati solo i chiodi di ferro) con il corpo del defunto.

La tipologia e composizione dei corredi consente di definire il sesso e il ruolo sociale dei defunti. Numerosi sono i guerrieri con armi da offesa (spade, lance, giavellotti) e da difesa (elmi) di ferro e di bronzo di tipo celtico. Particolarmente ricche anche le tombe femminili appartenute a donne di rango elevato che si distinguono per la preziosità degli ornamenti in oro. Tra gli elementi di corredo molti sono gli oggetti di importazione dall'Etruria, dall'Italia meridionale e dalla Grecia che confermano la ricchezza di queste comunità celtiche.

A breve distanza dalla necropoli sorgeva un luogo di culto in uso dal V secolo a.C. fino all'età romana che ha restituito oggetti votivi.

Tradizioni e folclore

Dal 1984, Arcevia invia una sua delegazione a Tredozio (FC) per partecipare alla **Disfida dell'Uovo**, nel corso dell'annuale gara di soccetta pasquale. Ogni anno, durante l'ultimo fine settimana di settembre, si svolge la **Festa dell'Uva**, con sfilate di carri allegorici, Palio e stand enogastronomici. Vengono premiati il miglior carro, l'Associazione vincitrice del Palio e il miglior piatto povero tra quelli proposti dalle Associazioni che allestiscono gli stand enogastronomici.

Cultura

Operazione Arcevia: un audace progetto degli anni '70

Tra il 1974 e il 1976, con il coordinamento dell'architetto Ico Parisi, dell'imprenditore Italo Bartoletti e dei critici Enrico Crispolti e Pierre Restany, viene proposto il progetto *Operazione Arcevia*: la progettazione e la nascita di una comunità, che sarebbe dovuta sorgere in località Palazzo, unendo idee di pittori, scultori, architetti, di storici

dell'arte, musicisti, scrittori, di psicologi e con il supporto delle istituzioni locali. I contributi, tra gli altri, degli artisti Arman, Alberto Burri, Nicola Carrino, Mario Ceroli, Cesar, Nato Frascà, Jesus-Rafel Soto, Francesco Somaini, del regista Michelangelo Antonioni, del musicista Aldo Clementi, dello scrittore Tonino Guerra, del sociologo Aldo Ricci, vengono presentati, come opera d'arte in progetto, alla Biennale di Venezia del 1976.

Musica

Dal 1998 Arcevia ospita ogni estate i Seminari Estivi di Improvvisazione Arcevia Jazz Feast. Durante gli ultimi giorni del mese di luglio e i primi del mese di agosto, Arcevia si popola di musicisti di ogni età che arrivano da ogni parte d'Italia (e grazie alla cooperazione con il College of Music di Cape Town, dal Sud Africa) per frequentare lezioni con insegnanti internazionali, masterclass, laboratori e ogni sera partecipare a jam session e assistere ai concerti organizzati dall'Associazione Arcevia Jazz Feast, in un'atmosfera amichevole e festosa e nel clima fresco e ventilato del borgo.

Notizie tratte da Wikipedia l'enciclopedia libera

